

Giugno 1943

Luca Torretta viene arruolato

“Abita qui Luca Torretta?” disse l'appuntato dei carabinieri a Margherita che gli andava incontro nel baglio.

“Abita qui!” rispose la donna visibilmente turbata.

“Dov'è, lo chiami” continuò il militare con fare deciso.

“È sui campi col padre, non posso chiamarlo”.

“Lei è la madre?” Chiese allora il graduato, mentre rivoltava fra le mani un fascicolo contenuto in una vecchia carpetta che la polvere e l'usura avevano reso sgradevole.

“Sono la madre. Perché lo cercate?” domandò Margherita che tuttavia conosceva fin troppo bene il motivo di quella visita.

“Siamo venuti a portare la cartolina precetto. Suo figlio dovrà raggiungere il Centro Addestramento Reclute di Catania entro tre giorni. Qui c'è la cartolina; ed ecco i biglietti per il treno. Consegnerà questi talloncini alla stazione di partenza”.

Poi, tirato fuori un foglio dal fascicolo, scrisse sullo stesso appoggiandosi sul muretto del giardino; quindi chiamò la donna: “Lei sa scrivere il suo nome? Sì, insomma, è capace di firmare qui? Perché ho bisogno della sua firma”.

Margherita assentì col capo. Sapeva fare più che apporre una semplice firma. Aveva conseguito la licenza elementare; ma la sua cultura era certamente più ricca di quella che aveva ricevuto dalla scuola. In casa aveva una collana di romanzi di avventura e libri vari, donati dal padre che li aveva trovati abbandonati in una vecchia

casa gentilizia dove aveva lavorato da muratore. Maritata la figlia li aveva affidati a lei affinché fossero ben custoditi e valorizzati.

Margherita li aveva letti tutti e, di tanto in tanto, quando aveva disponibilità e tempo, rileggeva quei passi che le erano piaciuti particolarmente.

Amava inoltre tenersi informata per quanto i tempi e le circostanze consentissero. Leggeva perciò tutto quello che le capitava sotto il naso.

Firmò la carta con speditezza e mano sicura.

“Sto firmando la ricevuta del precetto, vero?” Chiese, quindi, al militare dell’Arma.

“Le ho fatto firmare l’attestazione di consegna della chiamata alle armi, Signora” disse con rispetto il graduato, e lesse velocemente quanto aveva scritto. Poi aggiunse:

“Ho bisogno delle sue generalità complete per scriverle quassù in testa al verbale. Dunque, cognome e nome da signorina? Maritata con ...?”

167

Terminata l’operazione e consegnata la cartolina precetto, i due carabinieri salutarono e, andando via, il solito capo pattuglia ammonì: “Avverto perché è mio dovere farlo, non si offenda: Non presentarsi è diserzione; in tempi di guerra la pena è la fucilazione”.

Margherita non aveva nulla contro i carabinieri; ma in quel momento sentì di odiarli. Non loro forse, non quei due uomini che, come tanti, cercavano di sbarcare il lunario facendo un mestiere a volte ingrato; ma quello che rappresentavano, quello che c’era dietro le loro spalle; quell’autorità che veniva a sottrarre il figlio per mandarlo con violenza dove la violenza più cieca ed aberrante regnava sovrana e incontrastata.

Non si era sentita l’animo di farli entrare in casa. Sarebbe stata una cortesia eccessiva verso chi, anche se per

dovere, veniva a recarle tanto male.

La notizia della morte di Carmelo aveva cancellato quel poco di serenità che ancora era rimasta in casa Torretta, da quando quel tarlo della partenza di Luca si era infilato nel cervello di Margherita, pensiero che gradatamente era divenuto l'assillo dominante della donna.

Sembrava quasi un destino ineluttabile, un presentimento.

Il male temuto giungeva con la dimostrazione contestuale che al fronte si andava a morire.

Nessuno lo diceva apertamente, ma tutti, entro il cuore, temevano che al giovane Torretta capitasse la stessa sorte.

Mancava inoltre la pur minima consolazione di un qual si voglia ideale, di un valido scopo a cui il sacrificio estremo della vita avrebbero potuto essere finalizzato, sublimato.

Ogni illusione utilitaristica della guerra, ogni speranza di trarre da essa vantaggio alcuno era ormai svanita nell'animo di ognuno. Se ne attendeva solo alla fine; non importa come, purché finisse.

Andare a morire a diciott'anni negl'ultimi, inutili mesi di conflitto ormai irrimediabilmente perduto, era inaccettabile anche per il più rassegnato o esaltato degl'uomini.

Talché la rabbia suscitata dall'impotenza per l'inutilità del rischio era anche maggiore del dolore stesso.

Quando i militari andarono via, Margherita mandò fuori i figli, anche Caterina questa volta, e sfogò con rabbia il suo dolore carico di rancore e di rammarico al tempo stesso.

Pianse e imprecò a voce alta. Dopo, ricompostasi, tornò alle consuete occupazioni, per prepararsi con forza

d'animo a dare la notizia al figlio, al suo rientro.

Fu Lillo invece, che, con l'incoscienza dei ragazzi, comunicò l'accaduto al fratello e al padre quando questi rientrarono:

“Sono venuti i carabinieri a portare a Luca la cartolina del militare - gridò da terra ai due che, in carretto, entravano nella stradella dei cipressi - hanno detto ch'è stato assegnato a Catania e dovrà partire domani stesso”.

Padre e figlio scesero dal carretto. Nino andò verso Margherita che attendeva sulla soglia; Luca gli rimase dietro di due passi.

“Deve partire domani?” chiese l'uomo alla moglie.

Ricevette per risposta un'assenso col capo e la cartolina precetto.

Nino lesse: “Torretta Luca, classe 1925 - secondo contingente - Arma Fanteria, assegnato al C. A. R. Catania. Data ultima di arrivo in reparto 27 giugno 1943”.

Rimase pensieroso mentre tutti attendevano le sue reazioni, poi disse: “Entriamo in casa”.

La mula era rimasta aggiogata nel baglio. Luca fece per andare a smontare l'animale, ma il padre lo fermò: “Dopo, Luca, dopo. Ora entriamo. Ho da parlare a te e alla mamma”.

Il ragazzo non era un pavido, tuttavia la notizia lo aveva scosso, rimaneva in silenzio, ma avvertiva su di sé il senso di quella pesantezza grave che regnava in casa e che aveva la sua più forte espressione nella faccia cupa, tirata della madre che ora gli sembrava persino invecchiata, come non l'aveva mai vista prima.

La famiglia si riunì nella sala da pranzo. C'era Caterina, a cui quell'angoscia non poteva non ravvivare il dolore per la perdita del suo giovane amico; c'erano i figli minori che si erano appartati in piedi stando in religioso silenzio, presi anch'essi dalla gravità del momento; c'era Lina che dal precedente Natale non aveva più lasciato la fattoria.

Nino fece sedere la moglie, sedette egli stesso, poi cominciò:

“Odio, aborrisco questa maledetta guerra, moglie, quanto o più di te. Conosco gli orrori di una guerra per averli sperimentati sulla mia pelle e toccati con mano. Sono stato in prima linea sul Carso e sull’Isonzo, ed ho tante volte provato lo sconforto testimoniato dal povero Carmelo. Mi sono salvato perché la morte non mi ha voluto. I miei compagni cadevano come le foglie di un platano in novembre. E tu, sposina fresca, con la nostra Lina in grembo, attendevi nell’angoscia notizie che non arrivavano. Queste sono esperienze che lasciano il segno; non possono essere dimenticate.

Ma allora era diverso. Quella guerra, per quanto crudele, aveva uno scopo: c’era la sorte della giovane nazione legata al conflitto; c’era il definitivo riscatto dagli stranieri che ci avevano mortificato per secoli; c’erano i fratelli di Trento e Trieste che ci attendevano da liberatori.

Questo pensiero aiutava a resistere; dava l’illusione che, malgrado tutto, valeva la pena di rischiare la vita, di patire stenti disumani.

Questa è invece una guerra balorda; una guerra di conquista concepita e scatenata per ambiziose espansioni territoriali; per violare il suolo di altri popoli, di altre genti.

I soldati italiani sono stati mandati a morire fuori della loro patria: in Africa orientale, in Tripolitania, nella Macedonia o in Grecia, nei deserti ghiacciati della Russia; vengono odiati come usurpatori, come aggressori; non solo dagli eserciti nemici, ma anche dai civili, dalle donne, dai vecchi, dai bambini.

Li vengono scannati senza pietà quando non sono essi stessi in grado di difendersi.

Eppure un filo di speranza oggi si apre; l’evoluzione degli ultimi avvenimenti consente un moderato ottimismo.

Tre sono i fronti più importanti in cui sono state impegnate le nostre truppe: l'Africa, la Grecia e la Russia.

L'Africa è perduta; in Russia è stato un disastro; in Grecia la situazione ristagna e non è pensabile che, con gli eserciti nemici dietro le costole, il comando militare pensi di mandare soldati a combattere lontano, quando è in pericolo il suolo della nazione.

Ciò vuol dire che molto probabilmente Luca rimarrà in Italia, e forse anche in Sicilia: È già in sollievo!

Si troverà fra gente amica e se un giorno avrà bisogno di aiuto troverà tanti disposti a concederglielo.

E poi io credo che siamo vicini alla fine. Perciò coraggio e via queste facce da funerale”.

Quindi rivolto a Luca:

“E tu non fare tanto l'eroe. Non ne vale la pena. Tutto ormai è perduto. Sarebbe da scemi farsi ammazzare senza motivo. Intendimi, non ti esorto a disertare o a fare il vigliacco, ma a tenerti un passo indietro, e, se potrai farlo, “imboscarsi” in qualche magazzino e non lasciarti impressionare dagli imbecilli che ti diranno che un vero soldato va a morire e a coprirsi di gloria in prima linea. Per uno che trova la gloria, mille rimangono anonimi. Spesso di tanti eroi ingenui neanche un nome sulla pietra rimane. Quando va bene c'è un ossario comune d'ignoti, si proprio di “militi ignoti” a cui si dedicano monumenti votivi da far visitare ai ragazzi di scuola e da ornare con una corona di fiori una volta l'anno.

Cerca quindi di farti furbo e di tornare a casa, perché disponi di una sola vita e hai il sacrosanto dovere di difendertela, di tenertela cara.

E ora sediamoci a tavola tutti quanti e pranziamo”.

Poi poggiando la mano sulla spalla del figlio: “Rimani, penso io a sistemare mula e carretto”. E uscì seguito dai ragazzi che intendevano aiutarlo.

Madre e figlio si abbracciarono, mentre Caterina in disparte, commossa, piangeva con più foga di quanto le circostanze richiedessero.

Era chiaro che la sua commozione veniva ingigantita dal rammarico per una giovane vita a lei tanto cara da poco stroncata; per un dolce sogno svanito nel rimpianto.